

Zenshinkai di Pisa - Teisho di Massimo Shidō Bukkosan roku – Caso 6

Arrivare in vetta

Ha detto un grande filosofo del secolo scorso: “Il mondo è la totalità dei fatti”; ecco, lo Zen – con i suoi koan - analizza questa totalità e ogni singolo fatto, osserva chi fa che cosa, spinge a meditare soggetto e oggetto, assoluto e relativo, interno ed esterno, alla ricerca della nostra reale posizione dell’universo, se siamo riva, fiume o ponte, la sorgente che avvia il processo, il mare che lo conclude, iniziando dalla demolizione delle strutture percettive e cognitive consuete, “l’acqua è ferma, il ponte scorre”.

Semina, nella nostra mente, quello che è chiamato “Il Grande Dubbio” su chi siamo e su cosa davvero c’è al di là dei nostri organi di senso, ma non è il prodotto di una visione sterilmente scettica, ma, al contrario, il cartello indicatore di quella via che, attraverso un processo di meditazione, di introspezione e di autoconsapevolezza, porta a diventare come un bambino che non pensa a nulla, che non fa discriminazioni e quindi alla scoperta, questa sì realmente liberatoria, della natura fondamentale vuota dell’universo intero, vuota ma anche meravigliosamente colma di bellezza e armonia. Ha detto Yamada Mumon: *“Lo Zen non è qualcosa che tende a distruggere, che tende ad eliminare le cose, tende invece a risvegliare il proprio cuore, in modo che la vista delle cose che ci circondano diventi bella, diventi meravigliosa, diventi nuova di volta in volta. Perciò questo mondo in cui noi viviamo può diventare, esso stesso il paradiso; perché ogni giorno, in questa scoperta della bellezza, in questa scoperta del nuovo, si riesce ad arrivare alla fine della vita nella bellezza. La meditazione si fa perché venga fuori la verità dal nostro cuore”*.

Il koan di questa sera, il n. 6 della Raccolta Bukkosan Roku, interroga il lettore/praticante su cosa accade quando un atto si compie, ma non nelle sue conseguenze successive e nemmeno sulla fase preparatoria, ma proprio nell’istante in cui si conclude. È una questione molto sottile e per niente banale e scontata. Possiamo pensare all’atto della respirazione, inspirazione, pausa, espirazione, pausa e così via. Il punto da vedere bene è quello della pausa, del passaggio, quando una cosa, uno stato non è più e un’altro non è ancora; tornerà spesso nella pratica con l’osservazione dei fatti più diversi, il fiore che sboccia, il fiume che scorre, la siepe che cresce.

Si apre una piccolissima porta, una finestra di dimensioni spazio-temporali quasi nulle, che però guarda al di là e alla quale possiamo affacciarci, gettando oltre il nostro occhio e aprendo così il nostro cuore a quella bellezza di cui parlava Mumon.

Caso n. 6 – Arrivare in vetta

Durante una conferenza (*c’è chi è disposto a pagare per star due ore ad ascoltare frescacce*) una ragazza chiese: “Com’è quando si arriva in cima a una montagna? (*ma se la maggioranza delle persone non sa nemmeno perché si comincia a camminare*). Il maestro (*danno per scontato che sia arrivato: sarà vero?*): “Se è chiaro (*e se c’è la nebbia*) si vede a est, a ovest, a sud e a nord (*a forza di guardarsi intorno potrebbe venire il torcicollo*)”.

Se credi a chi dice di vedere meglio
potresti perdere per sempre la vista.
Se apri i tuoi occhi, a ogni passo sarà
come vedere dalla cima della montagna.